

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 marzo 2016



CHIMICA

Corriere Della Sera 22/03/16 P. 34 La chimica made in Italy? Continua a crescere Le esportazioni su del 4% Fabio Savelli 1

DIA

Italia Oggi 22/03/16 P. 29 La Dia serve entro un anno Dario Ferrara 2

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 22/03/16 P. 35 Una metro italiana per la corsa ai Mondiali di Doha 3

SOA

Italia Oggi 22/03/16 P. 34 Il bollino Soa a maglie strette Andrea Mascolini 4

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 22/03/16 P. 36 La stp può costituirsi come srls Gabriele Ventura 6

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 22/03/16 P. 27 Industria 4.0, una partita da vincere Patrizia Toia 7

GOVERNO E PROFESSIONI

Sole 24 Ore 22/03/16 P. 7 Governo e professioni, prove di «alleanza» 8

CORPI INTERMEDI

Corriere Della Sera 22/03/16 P. 28 I rischi del decisionismo senza corpi intermedi Giuseppe De Rita 9

I 100 anni di Federchimica La chimica made in Italy? Continua a crescere Le esportazioni su del 4%

Il profilo



● Cesare Puccioni, presidente di Federchimica, la federazione dei chimici aderente a Confindustria

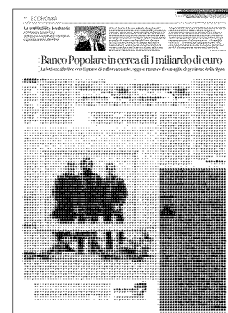
● Ieri al teatro Dal Verme a Milano si è tenuta l'assemblea del centenario di Federchimica, alla presenza di tutti gli associati

MILANO L'attesa è tutta per lui. Arriva poco prima che inizi la storica assemblea del centenario di Federchimica. Qui, Giorgio Squinzi, gioca in casa perché è proprio dalla federazione dei chimici che ha scalato i vertici di Confindustria. Il convitato di pietra al teatro Dal Verme (che porta con sé gli interrogativi dei cronisti) è però Versalis, il polo della chimica verde controllato dall'Eni. Il Cane a sei zampe ha deciso di metterlo in vendita provocando gli strali dei sindacati. Unanimità i confederali ipotizzano che la cessione al fondo Usa Sk Capital determini un impoverimento per il sistema Paese. «Mi sembra un'alleanza strategica per far crescere e stabilizzare la grande petrolchimica italiana», ribatte Squinzi.

La filiera tricolore d'altronde è composta per l'85% da piccole e medie imprese. L'anno 2015 fa registrare dati lusinghieri. Valore complessivo del comparto: 52 miliardi di euro. Un mercato interno (dopo anni di domanda asfittica) con volumi in ripresa dell'1,3%. Le esportazioni su del 4% che trainano il surplus commerciale nei confronti dell'estero a quasi 3 miliardi di euro. La conseguenza diretta è il calo di ore di cassa integrazione del comparto. Storicamente a bassa, bassissima conflittualità sociale. In cui il rapporto con i sindacati è stato sempre scervo da contrapposizioni profonde. Anche perché Federchimica, ed è a suo modo un unicum, sostiene da sempre la cornice nazionale dei contratti. Sfuggendo alle sirene della contrattazione aziendale. O almeno inquadrandola soltanto come «plus» per le multinazionali che hanno caratura e dimensioni tali da permettersi un generoso integrativo. In filigrana c'è il tema dell'innovazione. I numeri sugli investimenti in beni strumentali (la cartina di tornasole per chi scommette sulla ricerca e l'automazione) sono ancora impietosi nonostante il recente bonus ammortamento al 140%. Cesare Puccioni, presidente di Federchimica, punta per questo convinto sulla formazione con premi e tirocini retribuiti per tesisti meritevoli.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDILIZIA/UNA SENTENZA DEL TAR LOMBARDIA

La Dia serve entro un anno

Addio lavori se non si dà corso alla Dia (Denuncia di inizio attività) entro un anno né viene richiesta all'amministrazione una proroga ad hoc del titolo edilizio. Passa infatti l'orientamento giurisprudenziale più restrittivo secondo cui serve un provvedimento espresso del Comune che riconosce i motivi di forza maggiore per i quali non sono cominciati in modo tempestivo gli interventi previsti dalle denuncia di inizio attività.

È quanto emerge dalla sentenza numero 201 del 2016, pubblicata dalla seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia.

Impedimento oggettivo

Stop alla società che intendeva realizzare un nuovo edificio a uso residenziale. Non bastano i lavori già realizzati entro un anno dalla presentazione della Dia a dimostrare che l'impresa abbia davvero la seria intenzione di

realizzare l'opera: risultano a tal proposito insufficienti l'abbattimento della tettoia, la rimozione della pavimentazione antistante, la deviazione della fognatura e la chiusura delle finestre. E ciò perché non solo non si tratta di attività previste dalla denuncia presentata ma soprattutto non risultano assolutamente necessarie per costruire l'edificio che è oggetto della segnalazione all'autorità.

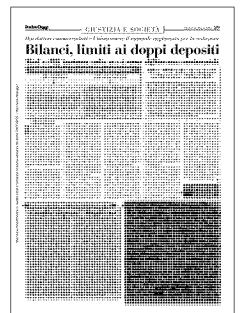
Quanto alle cause di forza maggiore, serve un provvedimento esplicito diversamente da quanto capita con l'accertamento dell'intervenuta decadenza dalla possibilità di svolgere i lavori.

Deve infatti escludersi che la sussistenza di cause di forza maggiore di per sé impediscano la decadenza dalla denuncia di inizio attività perché serve un esercizio di discrezionalità da parte dell'amministrazione, che deve verificare l'esistenza di un impedimento oggettivo.

Dario Ferrara



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Una metro italiana per la corsa ai Mondiali di Doha

Il consorzio guidato dalla Salini-Impregilo è il primo gruppo a concludere lo scavo per la rete

I tifosi con destinazione Doha per i Mondiali di calcio del 2022 in Qatar viaggeranno su una metropolitana italiana. Con la maxitalpa da 600 tonnellate che ha «mangiato» l'ultimo tratto di roccia a Nordest di Doha il consorzio guidato dalla Salini Impregilo è il primo gruppo a finire uno scavo per la metropolitana della capitale dell'emirato, parte di un progetto di mobilità ben più ampio previsto dal piano nazionale di sviluppo del 2030.

«Fa sempre piacere arrivare primi, specialmente quando si

L'opera

● Il metrò di Doha «Red line north» si sviluppa per 13 chilometri attraverso 7 nuove stazioni. Il valore dell'opera è di 770 milioni di euro. I lavori sono iniziati a giugno 2013 e dureranno 60 mesi

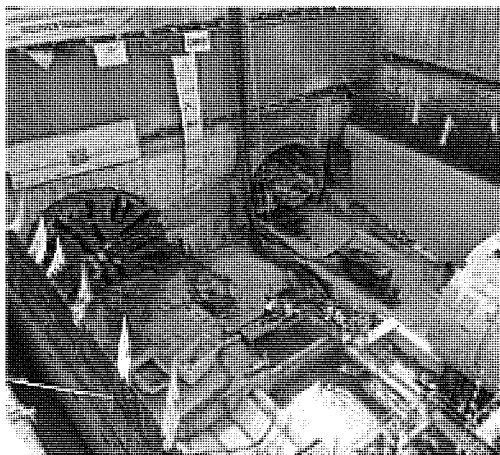
è italiani», così ha commentato il traguardo Pietro Salini, amministratore delegato del *general contractor* italiano, volato a Doha per l'occasione. Il tratto in carico al consorzio Isg guidato da Salini Impregilo — maxi commessa da 1,8 miliardi di euro — è quello della Red Line North. La parte sotterranea della «linea rossa» che scorre sotto la Corniche, il lungomare artificiale della capitale del Qatar, che già a fine 2019 permetterà di condensare oltre un'ora di traffico tra palme e grattacieli in nemmeno la metà del tempo. Scavare in un

deserto dove l'acqua paradossalmente è tutta nella falda ha comportato imprevisti, ma «siamo riusciti a recuperare e anzi a chiudere in anticipo (di due mesi, ndr) — aggiunge Salini —. Non si aspettavano che fossimo così efficienti e ce l'hanno riconosciuto».

Anche se l'emirato è tutto proiettato verso i mondiali di calcio, proprio il piano nazionale di sviluppo — la «visione» qatarina per il 2030 — può essere una buona occasione di investimento per gli italiani. Non solo per i big come Salini-Impregilo, ma anche per le pmi. Ne è convinto Guido De Sanctis, ambasciatore italiano a Doha, purché — ha detto a margine dell'evento per la Red Line North — ci sia uno «sforzo» per mettersi in rete e avere più forza. Il committente Qatar Rail ieri ha colto l'occasione per fornire un bilancio complessivo sullo stato dei lavori dell'intera rete metropolitana. Questo, ha detto in conferenza stampa Saad al Muhannadi, ceo di Qatar Rail, «è il primo traguardo per il progetto della metropolitana di Doha».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta degli scavi della metropolitana di Doha



L'Anac sui lavori oltre 150 mila euro. Perizia giurata e codici Ateco per le verifiche

Il bollino Soa a maglie strette

Più controlli sulle imprese edili per partecipare agli appalti

DI ANDREA MASCOLINI

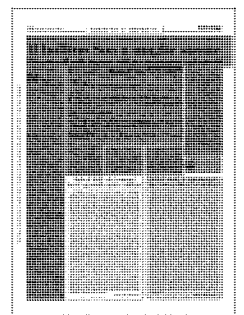
Non è utilizzabile il silenzio-assenso nella verifica dei documenti a comprova dei lavori privati per ottenere gli attestati Soa (società organismo di attestazione); c'è l'obbligo di fornire perizia giurata alla Soa per tutte le operazioni di trasferimento che coinvolgono l'impresa di costruzioni; la Soa può utilizzare anche i codici Ateco per le verifiche sugli oggetti sociali delle imprese; è illegittima la stipula del contratto di attestazione che l'impresa edile stipula con la Soa nel periodo di interdizione dell'impresa. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Autorità nazionale anticorruzione con il Comunicato del 9 marzo 2016 siglato da **Raffaele Cantone** e diffuso il 18 marzo che contiene diverse precisazioni relative al «manuale sulla qualificazione per l'esecuzione di lavori pubblici di importo superiore a 150 mila euro» del 16 ottobre 2014 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre 2014). Sono 22 i chiarimenti che, nelle more di quanto verrà stabilito con il nuovo codice appalti pubblici (che conferma l'utilizzo «di regola» del sistema basato sulle Soa), vengono forniti su diverse questioni interpretative. Fra i punti toccati, si ribadisce la necessità che le Soa acquisiscano la perizia giurata per tutte le operazioni che consolidano un trasferimento di azienda (anche per scissioni, fusioni e operazioni assimilabili); per l'Anac «gli altri documenti previsti dal codice civile non risultano idonei». Viene poi risolto un problema di diritto transitorio relativo all'applicazione delle nuove regole di valutazione alle operazioni di cessioni/trasferimenti/affitti perfezionate prima dell'entrata in vigore del Manuale alle imprese che chiedono il rinnovo dell'attestazione. Rivedendo l'impostazione iniziale l'Anac ritiene «possibile ammettere l'inapplicabilità delle disposizioni del Manuale alle operazioni di trasferimento aziendale sottoscritte in epoca antecedente alla sua entrata

in vigore e già oggetto di valutazione ai fini del conseguimento dell'attestato di qualificazione». Con riguardo alle verifiche sull'oggetto sociale dell'impresa richiedente la qualificazione, l'Anac ammette la richiesta del Codice Ateco per tutte le società e non solo per le ditte individuali, così da compiere una ricognizione ampia delle attività svolte dalle imprese.

Il comunicato chiarisce poi che non è possibile sottoscrivere il contratto di attestazione nel periodo di interdizione dell'impresa. Per la dimostrazione dello stato di fallimento e delle relative procedure concorsuali il comunicato specifica le Soa dovranno rivolgersi alle cancellerie dei Tribunali fallimentari di riferimento.

Sulle verifiche dei certificati di esecuzione lavori (Cel) viene poi bocciata la proposta avanzata dalle Soa di evitare la produzione della copia autenticata del progetto approvato: per l'Anac «la copia autentica del progetto approvato risulta tra la documentazione, individuata specificatamente dal Regolamento attuativo, da esibire a corredo dei Cel, riferiti a lavorazioni eseguite per committenti non tenuti all'applicazione del Codice». Per il Durc, ormai acquisibile dallo «Sportello Unico Previdenziale», il comunicato chiarisce che non serve più l'autodichiarazione e che le imprese possono ottenere in tempo reale una certificazione valida 4 mesi di regolarità

contributiva. Importante il chiarimento sulle opere superspecialistiche effettuate al di fuori della contrattualistica pubblica: «potranno essere valutate positivamente tutte le lavorazioni eseguite dall'esecutore principale nelle categorie scorporabili senza alcuna limitazione rispetto all'importo totale dell'intervento, dovranno acquisire idonea documentazione contabile sottoscritta dal direttore dei Lavori». Il Comunicato stabilisce poi che il silenzio assenso non può estendersi al «riscontro di veridicità e sostanza», delle dichiarazioni e dei documenti prodotti dalle imprese in sede di qualificazione, effettuato dalle Soa presso le amministrazioni pubbliche, trattandosi non di «assenso, concerto, nulla osta» finalizzato all'adozione di un provvedimento da parte della competente Pa, ma di mera verifica/accertamento in ordine al contenuto di atti e documenti prodotti dai privati ai fini del rilascio dell'attestato.



Alcuni dei punti chiariti dal comunicato Anac

- Cessioni di ramo d'azienda, fusioni, scissioni e operazioni simili e applicabilità regole Manuale
- Verifica dell'oggetto sociale delle imprese;
- Impossibilità di sottoscrivere il contratto nel periodo di interdizione dell'impresa
- Dimostrazione dei requisiti di carattere generale di cui all'art. 38 del Codice
- Certificati di esecuzione lavori rilasciati da committenti non soggetti alla normativa del Codice
- Certificati esecuzione lavori
- Requisiti del Direttore tecnico
- Valutazione dei requisiti per l'attestazione di qualificazione per progettazione e costruzione (art. 79, comma 7 del dpr 207)
- Applicazione del silenzio assenso
- Dimostrazione del requisito dell'adeguato organico medio annuo –
- Chiarimenti sul controllo del socio di maggioranza

I chiarimenti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

La stp può costituirsi come srls *Società tra professionisti anche in forma semplificata*

DI GABRIELE VENTURA

La società tra professionisti può essere costituita anche in forma di srls. Solo le clausole del modello standard sono, infatti, inderogabili, mentre il modello standard tipizzato può essere adattato affinché sia compatibile con i modelli societari previsti dal titolo V c.c., dall'art. 10, comma 3 della legge n. 183/2011. Lo afferma il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili in un pronto ordini (n. 262/2015 pubblicato il 14 marzo scorso) in risposta a un quesito dell'ordine di Brescia che chiedeva se fosse possibile iscrivere nella sezione speciale dell'albo una società tra professionisti costituita nella forma della società a responsabilità limitata semplificata.

Stp. Secondo il Cndcec da un lato, come evidenziato nella circolare 32/TR del 12 luglio 2013 «il generico rinvio effettuato ai modelli societari del titolo V, dall'art. 10, comma 3 della legge n. 183/2011 consente di includere anche le srls di cui all'art. 2.463 bis c.c., seppur con gli accorgimenti che si rendano necessari in ragione della peculiare disciplina che la contraddistingue». Dall'altro lato, si ritiene che l'inderogabilità delle clausole del modello standard fissata dal comma 3 dell'art. 2.463 del

codice civile, è da intendersi nel senso che solamente le clausole previste dal modello non sono derogabili e, non che il modello stesso sia inderogabile. Questo stesso concetto è stato sottolineato anche dal documento «Società a responsabilità limitata semplificata» della Fnc trasmesso agli ordini il 29 febbraio scorso.

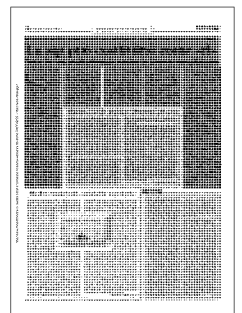
Indipendenza. Un altro pronto ordini (n. 35/2016 del 14 marzo scorso) riguarda, invece, un quesito dell'ordine di Chieti, che ha chiesto di sapere se possano ravvisarsi cause di incompatibilità in capo a un iscritto all'ordine che ricopra la carica di consigliere comunale, nell'ipotesi di conferimento di incarico da parte di un contribuente per la difesa dinanzi agli organi della giustizia tributaria, avente a oggetto avvisi di accertamento emessi dal medesimo ente per tributi propri.

Il Cndcec afferma anzitutto che nel caso di specie non è ravvisabile alcuna delle cause di incompatibilità previste ex lege. Secondo il Cndcec, inoltre, l'art. 9 del codice deontologico sull'indipendenza impone al professionista di agire nel rispetto delle norme sull'indipendenza, imparzialità e sulle incompatibilità previste in relazione alla natura dell'incarico ricevuto, vietandogli di operare in si-

tuazioni di conflitto di interesse. In questo caso, quindi, sotto il profilo sostanziale la posizione del commercialista deve essere «attentamente analizzata, al fine di verificare la sussistenza del requisito dell'indipendenza, in assenza del quale si configurerebbe una responsabilità di natura disciplinare».

Cancellazione. Un terzo pronto ordini (n. 14/2016 del 14 marzo scorso) riguarda gli effetti del provvedimento di cancellazione dall'albo. In particolare, l'ordine di Reggio Emilia aveva chiesto di sapere se, nel caso di istanza di cancellazione contenente espressa richiesta di decorrenza dei suoi effetti a partire da una determinata data futura, la delibera di cancellazione adottata dal Consiglio prima di tale data, possa produrre effetti a partire da una data successiva rispetto a quella della sua adozione. Secondo il Cndcec è necessario, però, fare riferimento al momento della presentazione della domanda da parte dell'iscritto, in modo da salvaguardare i diritti dei terzi coinvolti (clienti e praticanti che devono cercare un altro dominus), cosa che non avverrebbe nel caso in cui la decorrenza del provvedimento sia fissata in una data futura rispetto a quello della sua adozione.

—© Riproduzione riservata—



Il futuro dell'impresa
STRATEGIE PER LA CRESCITA

Importanziale. Solo l'1% delle imprese usano il tecnologia digitale avanzata e prevede considerazione le nuove opportunità di business

1,7

Previsioni. Si potrebbero creare 6 milioni di posti di lavoro. Nei prossimi 5 anni dall'Europa 500 milioni di euro alla digitalizzazione

Industria 4.0, una partita da vincere

Se la Ue investisse 60 miliardi annui fino al 2030, valore aggiunto di 500 miliardi

di **Patrizia Toia**

In Europa c'è una crescente consapevolezza: la partita della crescita si gioca sull'Industria 4.0, la quarta rivoluzione industriale, con nuove politiche finalizzate a rilanciare il settore produttivo e manifatturiero grazie all'innovazione tecnologica e organizzativa. È ormai evidente, infatti, che il mondo della produzione è alla soglia di un cambiamento profondo, che prevede l'integrazione sempre più stretta delle tecnologie digitali nei processi industriali manifatturieri, cambiando il volto dei prodotti e dei processi. L'industria 4.0 è quella che trasforma l'analogico in digitale, che rimpiazza le grandi catene di montaggio con i piccoli laboratori specializzati nella stampa 3D, le rigide organizzazioni gerarchiche con quelle flessibili e decentralizzate, i responsabili della logistica con i prodotti intelligenti che dialogano tra loro attraverso reti senza fili, il capitale finanziario con il capitale umano. Quella che annulla le differenze tra industria e servizi, tra produttori e consumatori, tra hardware e software. Da mesi a Bruxelles si moltiplicano gli studi di think tank indipendenti e istituzioni comunitarie che analizzano il fenomeno e i ritardi di colmare.

L'ultimo «Quadro di valutazione dell'innovazione» pubblicato dalla Commissione indica che quasi la metà delle imprese manifatturiere europee non ha usato tecnologie di produzione avanzate in passato e non ha intenzione di usarle nel prossimo anno. In uno studio della società di consulenza Roland Berger si stima che se l'Europa investisse nella quarta rivoluzione industriale 60 miliardi di euro all'anno, fino al 2030, si creerebbe un valore aggiunto di 500 miliardi e ci sarebbero 6 milioni di posti di lavoro in più. Nella Ue c'è un livello di disoccupazione intollerabile eppure il 40% delle aziende che cerca personale nel settore dell'Ict riferisce di avere difficoltà a trovarlo. Secondo la Commissione ogni anno abbiamo bisogno di 150 mila esperti di informatica aggiuntivi e per il futuro si stima che il 90% dei posti di lavoro richiederà una qualche forma di conoscenza digitale.

Le nuove tecnologie possono avere un si-

gnificativo impatto in quattro ambiti: l'utilizzo dei dati, la potenza di calcolo e la connettività. In secondo luogo gli analytics: una volta raccolti i dati, bisogna ricavarne valore perché oggi solo l'1% dei dati raccolti viene utilizzato dalle imprese. La terza direttrice è l'interazione tra uomo e macchina, che coinvolge le interfacce "touch", sempre più diffuse, e la realtà aumentata. Infine c'è tutto il settore che si occupa del passaggio dal digitale al "reale", e che comprende la manifattura additiva, la stampa 3D, la robotica, le comunicazioni, le interazioni machine-to-machine e le nuove tecnologie per immagazzinare e utilizzare l'energia in modo mirato, razionalizzando i costi e ottimizzando le prestazioni.

Nella sua Strategia europea per la «Digital Industrial Leadership» nel mercato unico digitale la Commissione segnala che circa il 40% dei cittadini Ue ha capacità digitali "insufficienti" o inesistenti. La Commissione suggerisce azioni da prendere a livello nazionale e prevede di dedicare alla digitalizzazione e all'industria 4.0 per i prossimi cinque anni 500 milioni di euro, presi dal bilancio per la ricerca Horizon 2020. Ma bisogna puntare all'innova-

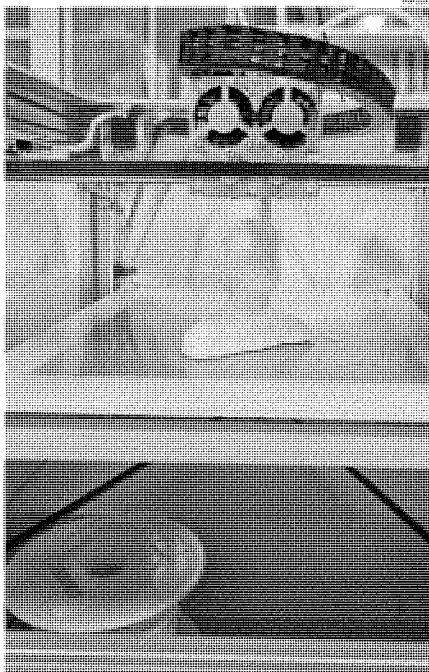
zione con determinazione e rapidità a tutti i livelli. La Germania è stato il primo Paese a varare il piano «Industrie 4.0». Oggi anche la Francia ha adottato la sua strategia «Industrie du futur» e anche l'Italia nei mesi scorsi ha presentato un piano - «Industry 4.0, la via italiana per la competitività del manifatturiero» - nel quale ha indicato la propria strategia d'azione.

In particolare ha tracciato otto aree di intervento per promuovere lo sviluppo della quarta rivoluzione industriale: rilanciare gli investimenti industriali con particolare attenzione a quelli in ricerca e sviluppo, conoscenza e innovazione; favorire la crescita dimensionale delle imprese; sostenere la nuova imprenditorialità innovativa; definire protocolli, standard e criteri di interoperabilità condivisi a livello europeo; garantire la sicurezza delle reti e la tutela della privacy; assicurare adeguate infrastrutture dirette; diffondere le competenze per Industry 4.0; canalizzare le risorse finanziarie. Ora però bisogna accelerare e trasformare i progetti in realtà concrete, altrimenti il rischio è di ripetere il flop della Strategia di Lisbona del 2000, quella che doveva fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010. Per questo è importante che l'Italia chieda con forza all'Europa di puntare sulla crescita e di trasformare le buone intenzioni in azioni concrete. E per questo è importante che lo scorso 12 marzo i leader socialisti a Parigi abbiano deciso di studiare nuove proposte per stimolare gli investimenti.

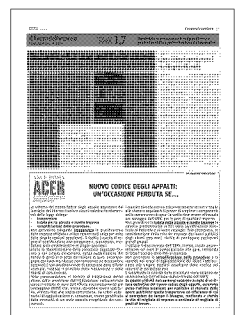
Come ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel suo documento di proposte di riforme per l'Ue è necessario invertire il trend della caduta degli investimenti. Il Piano Juncker è un inizio ma questo deve lavorare «in sinergia con le risorse del bilancio Ue e di quelle nazionali». Bisogna investire di più, spiega Padoan, e «le iniziative ad alta intensità di conoscenza, concentrate su capitale umano, ricerca, innovazione ed educazione di alto livello, sono quelle con il più alto potenziale di crescita e dovrebbero essere adeguatamente sostenute».

Patrizia Toia è Vicepresidente della Commissione Industria, Ricerca ed Energia, deputato al Parlamento Europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova frontiera Una stampante 3D



La riduzione degli obblighi. Confronto a Bologna

Governo e professioni, prove di «alleanza»

Le semplificazioni vanno fatte, possono produrre crescita ma non si possono rincorrere i falsi miti, cioè che sia possibile cancellare la complessità. Enrico Zanetti, viceministro dell'Economia, mette in guardia dalla faciloneria di chi afferma che le riforme si possono fare in un giorno. «Dobbiamo eliminare le complessità ingiustificate - spiega Zanetti, a Bologna, davanti a un uditorio di professionisti - . Lo scorso anno si è iniziato il percorso verso il 730 precompilato, con alcune difficoltà. Altre ce ne saranno quest'anno, per esempio ci sono stati misunderstanding tra Entrate e farmacisti. La semplificazione del 730, però, non eliminerà la necessità di un'attività professionale come quella del commercialista se solo vogliamo dare attuazione al principio costituzionale del prelievo fiscale rapportato all'aca-

pacità contributiva». Il confronto avviene in un convegno in cui i professionisti, mettono in fila le priorità della semplificazione. «Le banche dati della Pa - dice Mirrella Bonpadre, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Bologna - devono servire a fare sempre più controlli a distanza, non invasivi». «La sicurezza delle situazioni giuridiche - afferma Fabrizio Sertori, presidente dei notai - è un bene difficilmente misurabile e in generale ci si accorge dell'importanza quando ci sono rogne». «Non possiamo fare a meno di professionisti preparati, che esercitino effettivamente l'attività e siano sottoposti a formazione continua e deontologia», conclude Giovanni Berti Arnoaldi Veli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Bologna.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squilibri Il peso verticistico del potere facilita le soluzioni rapide. Ma è difficile poi trasmetterle alle strutture amministrative e alle periferie del sistema se non ci sono figure che si assumono la responsabilità di interpretarle e di diffonderle capillarmente

I RISCHI DEL DECISIONISMO SENZA CORPI INTERMEDI

di **Giuseppe De Rita**

D

a qualche anno si parla spesso della crisi dei corpi intermedi. Lo sforzo di ristabilire il primato della politica ha portato infatti a verticalizzare il potere in poche sedi decisionali; a declassare il concetto della mediazione e la prassi della concertazione; a diroccare tutti i soggetti che per tradizione rappresentano vecchie e nuove istanze di mediazione (i sindacati, i partiti, le rappresentanze imprenditoriali, il sistema camerale, le amministrazioni provinciali, ecc.). Molti osservatori decantano questo processo di «disintermediazione» e il conseguente sfoltoimento della boscaglia intermedia; altri, *quorum ego*, lo vivono con il timore che la desertificazione intermedia possa creare un deficit di coesione sociale e possa ridurre la vitalità e la convergenza dei tanti particolaristici soggetti del nostro sviluppo. La prima di queste due posizioni è oggi decisamente vincente, così la seconda dovrà intraprendere una lunga marcia nel deserto per far crescere «fili d'erba e cespugli» di nuova rappresentan-

za. Presi dai toni accesi da questa contrapposizione, non tutti però si sono accorti che c'è un deficit di dimensione intermedia anche nella dilagante verticalizzazione del potere pubblico. Il decisionismo politico porta certamente al primato del comando; ma questo rimane nullo senza una catena di comando che trasmetta alle strutture amministrative e alle periferie del sistema le opzioni di vertice.

È questo il pericolo su cui si stanno avvitando il potere politico e lo Stato italiano. Ad un progressivo accentramento delle funzioni di governo in alcune sedi di vertice (forse in una sola) si accompagna infatti una altrettanto progressiva povertà dei meccanismi attuativi in cui incanalare la politica. Alcuni apparati ministeriali in pratica esistono ormai solo di nome, vuote macchine senza identità; altri sono in grave stato di frustrazione identitaria, talvolta anche professionale; intere macchine burocratiche sono presidiate da personale contabilizzato «a giornata» da alcune grandi società di consulenza e quindi senza alcuna possibilità di professionalizzazione e di carriera; non cresce quindi nessuna classe dirigente capace di progettare e portare avanti nuovi compiti o nuovi assetti d'azione pubblica; e il complessivo vuoto di potere e di controllo che ne discende crea una diffusa deresponsabilizzazione — e talvolta anche pericolose devianze — nei comportamenti dei singoli. Magari i giornali sottolineano le devianze più clamorose, ma è il deserto delle responsabilità intermedie che le rende possibili.

In questo deficit di trasmissione dettagliata del comando politico, la volontà politica



Sviluppo diffuso
Il timore è che la desertificazione dei ruoli di trasmissione crei un deficit di coesione sociale e possa ridurre la vitalità e la convergenza dei soggetti





Formalismo

Alcuni apparati ministeriali in pratica esistono ormai solo di nome, sono vuote macchine senza identità; altri sono in stato di frustrazione identitaria

resta un potere nudo, spesso di puro annuncio, senza seguito concreto. Qualcuno, anche su queste colonne (da Ainis a Cassese), arriva a dire che lo Stato non c'è più; altri (il presidente Boeri) prevede il default dei servizi Inps a causa della consunzione dei quadri medio-alti; ed altri ancora (antichi o aspiranti sindaci a Roma) avvertono che nessuno si illuda di governare la città con l'attuale inerte burocrazia capitolina. Gli esempi potrebbero continuare, ma bastano quelli citati per capire che mentre tutti ce la prendiamo con la mancanza di legalità negli apparati pubblici, la crisi vera sta nel fatto che quegli apparati non funzionano, quasi non esistono più.

Non si fronteggia tale deserto nel cuore dello Stato affollando poche stanze di vertice, con il rischio di ulteriori deresponsabilizzazioni intermedie. Meglio sarebbe prendere atto che ogni società e struttura complessa vive di efficienza intermedia. Ce lo dice anche il mondo delle imprese (anche quelle più personalizzate al vertice), dove l'attenzione è spasmodica verso quei dirigenti e quadri chiamati a trasmettere gli impulsi e i comandi dall'alto, ma anche a creare quel tessuto di relazioni di reciprocità senza il quale nessuna organizzazione può vivere. Se partissimo da tale fenomenologia potremmo fare un esame di coscienza sulle polemiche fin qui andate di moda e recuperare un po' di dimensione intermedia, nella società come nello Stato.